



CRONACHE
della

RESISTENZA

MENSILE DEL COMITATO PROV.LE FORLÌ-CESENA della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Dir. Resp. in attesa di registrazione Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n° 397 del 1/03/67 - Poste Italiane S.p.A. - Tariffa regime libero Poste Italiane S.p.A. Sped. abb. postale - 70% DBC, Forlì - Red.ne: Via Albicini, 25 Forlì - Tel e Fax 0543.28042 - email: info@anpiforli.it - Stampa GE.GRAF s.r.l - Bertinoro (FC)

Gennaio-Febbraio 2016 - Numero 1

1947

A.N.P.I.

1848 1948

A.N.P.I.

PER L'ONORE E PER L'INDIPENDENZA DELLA PATRIA

16 ^o Congresso Nazionale ANPI

Rimini

12-15 maggio 2016

3° CONGRESSO NAZIONALE ANPI

XX DELLA LIBERAZIONE 1945 - 1965

Un'occasione da non perdere

Il 16° Congresso dell'ANPI

 di Carlo Sarpiery

Nei giorni che vanno dal 12 al 15 maggio 2016, a Rimini, si terrà il 16° Congresso dell'ANPI nazionale. Nel territorio della Provincia Forlì-Cesena si terranno complessivamente 12 Congressi di sezione entro il mese di febbraio per giungere al Congresso provinciale che si terrà a Forlì il 12 marzo p.v. Si tratta di un evento previsto da una scadenza statutaria ma che giunge in un momento molto delicato della vita politica nazionale ed internazionale, un momento che richiede, alla gloriosa Associazione dei partigiani d'Italia, un grande sforzo di elaborazione e definizione degli orientamenti, degli obiettivi e delle strategie più idonee per affrontare, con la maggiore incisività possibile, le sfide poste da una situazione internazionale ed interna oggettivamente molto complessa e gravida di pericoli per l'umanità intera.

L'ANPI è chiamata a dare il suo contributo dovendo nel contempo subire l'effetto negativo derivante dal progressivo e naturale superamento della generazione dei partigiani, dei protagonisti diretti della grande vicenda storica, così drammatica e pur così creativa, che fu la Resistenza e la lotta di Liberazione. Ci stanno lasciando tutte quelle persone che, con la loro testimonianza dei fatti che portarono alla nascita della Repubblica ed alla formazione dello Stato democratico, assicuravano alla nostra Associazione una grande autorevolezza morale e politica. Nel futuro dell'ANPI c'è questa sfida: come preservare questa autorevolezza, come assicurare la conseguente e necessaria autonomia politica dell'Associazione?

L'eredità morale e politica che i partigiani lasciano non può andare perduta, essa deve essere raccolta ed attuata dagli antifascisti, da coloro che credono nel valore dell'antifascismo come elemento fondante dello Stato democratico e della Costituzione repubblicana ma anche come chiave di lettura delle trasformazioni economiche e sociali e indicatore delle possibili soluzioni ai conflitti che attraversano le moderne società. Per noi dell'ANPI lo Stato deve essere sempre più antifascista nel senso che esso, lo Stato, deve garantire sulla piena attuazione della Costituzione antifascista. Noi non siamo alla ricerca di un altro Stato ma siamo per uno Stato coerentemente antifascista intendendo con ciò non solo la necessità e il dovere di contrastare i risorgenti movimenti fascisti e nazisti ma assicurare il pieno dispiegarsi della partecipazione democratica dei cittadini e della sovranità popolare. Per questa ragione guardiamo con preoccupazione il determinarsi di un'oggettiva convergenza tra le posizioni espresse dalle società di Rating che chiedono di rivedere le Costituzioni degli Stati europei ed il contestuale restringimento degli spazi di libertà conseguenti al terrorismo dell'Isis ed alla nascita di un progetto politico della destra estrema europea.

L'antifascismo non è quindi una parola d'ordine del passato, non è un'indicazione nostalgica ma, al contrario, riguarda le situazioni concrete dell'oggi e può dunque essere utilizzato per un progetto di futuro. Nei conflitti che caratterizzano le società moderne, in ogni campo della vita economica e sociale, delle relazioni tra i popoli e

tra gli Stati, l'antifascismo si propone come scelta del dialogo e del confronto, condotti nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, delle regole della democrazia e della dignità della persona. L'antifascismo ci permetterà di declinare le tragiche vicende del terrorismo e della guerra tenendo insieme il tema della pace con quello della giustizia sociale e di un'equa distribuzione della ricchezza come spesso ci ricorda papa Francesco.

L'antifascismo ci permette altresì di valutare con forte preoccupazione i contenuti di una riforma costituzionale che, se accostata alla nuova legge elettorale e ai suoi meccanismi premiali della maggioranza, delinea il grave pericolo di compromettere le garanzie costituzionali che i Costituenti avevano voluto perché non si ripettesse mai più un'esperienza in cui il potere esecutivo sovrastava tutti gli altri poteri e che aveva portato l'Italia alla rovina. La riforma del Senato rischia altresì di limitare fortemente il potere di scelta degli elettori e di ledere il principio fondamentale della sovranità popolare.

La posizione dell'ANPI sulla riforma costituzionale, lungi dal voler esprimere un atto di contrarietà nei confronti del Governo, si muove su una linea di autonomia politica di un'Associazione che si è espressa liberamente anche in altre occasioni, di un'Associazione in cui oltre il 70% degli iscritti non risulta essere iscritto a nessun partito. L'ANPI non è un partito e non può somigliare ad un partito ma deve avere l'ambizione di agire in autonomia, di parlare a tutti ed in particolare di usare un linguaggio capace di rivolgersi ai giovani, senza giudicarli, ma sapendo ascoltare le loro ansie, i loro bisogni e valorizzare la loro propensione alla solidarietà e le loro competenze.

Per tutte queste ragioni e per altre ancora il 16° Congresso dell'ANPI rappresenta un'occasione importante per contribuire allo sviluppo di una cultura democratica ed antifascista moderna fondata sui valori della pace, della libertà e della giustizia sociale propri della nostra Costituzione. È importante perciò che tutti gli iscritti ed i simpatizzanti si sentano impegnati a partecipare. ■

Sommario

Appello sottoscrizione per monumento di Valdonetto

Il 16 aprile 1944, durante il “grande rastrellamento”, in località Valdonetto di Premilcuore, 10 giovani che tentavano di raggiungere le formazioni partigiane furono barbaramente assassinati da una formazione di militi fascisti italiani. Si tratta di uno degli episodi più drammatici della vicenda storica della Resistenza in Romagna eppure quasi dimenticato: ci siamo chiesti perché e abbiamo scoperto che questo succede soprattutto quando gli autori materiali di un eccidio così barbaro sono fascisti italiani... Ma ci siamo anche detti che non era giusto dimenticare e che occorre fare qualcosa per ricordare e onorare la memoria dei caduti. E ci siamo accorti che, molti anni fa, era stato posto un cippo nel luogo dell'eccidio, un luogo diventato ormai inaccessibile per via di movimenti franosi e terreni incolti. Dopo aver avviato contatti con l'Amministrazione Comunale di Premilcuore e con l'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena si è convenuto sull'opportunità di ricostruire il cippo lungo la strada provinciale del Rabbi, in località Valdonetto, con un intervento il cui costo si aggira intorno ai 2000,00 euro. Si tratta di una cifra molto impegnativa che può essere sostenuta solo se ci saranno anche la partecipazione e il contributo dei nostri iscritti. A nome del Comitato Provinciale dell'ANPI facciamo appello agli antifascisti e a tutti coloro che credono nel valore della memoria a partecipare alla sottoscrizione inviando il loro contributo all'ANPI di Forlì-Cesena secondo le seguenti modalità:

• Versamento diretto presso il nostro

» <i>Il 16° Congresso dell'ANPI</i>	2
» <i>Con i valori della Resistenza e della Costituzione</i>	4
» <i>“No” alla riforma del Senato ed alla legge elettorale</i>	6
» <i>Maria, Italina, Franca e le altre</i>	8
» <i>Kurdistan</i>	11
» <i>Un fumetto per il partigiano Augusto Capovin</i>	12
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	14

Cronache della Resistenza

Redazione: Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirella Menghetti, Rosalba Navarra, Lodovico Zanetti • Segretario redazione: Ivan Vuocolo • Grafica: Mirko Catozzi, Ivan Fantini • Coordinatore redazione e segreteria ANPI: Furio Kobau. Chiuso in redazione il 02/02/2016.

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 -
47121 Forlì
Tel. 0543 28042
Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:
Mercoledì: 9:00 - 12:30
Venerdì: 9:00 - 12:30

ANPI Sezione di Cesena

C.so Sozzi n. 98 (Barriera) -
47052 Cesena
Tel. 0547 610566
Email: anpicesena@yahoo.it

Orari di apertura:
Lun: 15:30 - 18:30
Mar Mer Gio Ven Sab: 9:00 - 12:00

ufficio ANPI in via Albicini 25 a Forlì

• Versamento tramite bonifico su c/c:

ANPI COMITATO
PROVINCIALE FORLÌ-CESENA
via Albicini 25 47121 Forlì.

Banca UNIPOL Forlì
IBAN:
IT18G031271320000000003432

CAUSALE:
*Sottoscrizione a favore
progetto “Lapide Valdonetto”*

La lapide riporterà la seguente

incisione:

PARTIGIANI FUCILATI IL 16.4.44
DA MILITI FASCISTI DURANTE IL
“GRANDE RASTRELLAMENTO D'APRILE”
IN LOCALITÀ VALDONETTO
BENASSI PRIMO, RIMINI, A.25
CASTELLUCCI DOMENICO, S.SOFIA, A.19
FERRI LEONE FRANCO, AREZZO, A.21
GRASSI ARSANO, MELDOLA, A.23
LIPPI TONINO, MELDOLA, A.21
PIANCASTELLI GUELFO, CIVITELLA DI R, A.32
PIRELLI LUIGI, CIVITELLA DI R, A.20
ROSETTI URBANO, CIVITELLA DI R, A.21
SINTONI GIULIO, RUSSI, A.19
IGNOTO

I documenti per il 16° Congresso nazionale. Rimini 12-15 maggio 2016

Con i valori della Resistenza e della Costituzione verso un futuro democratico e antifascista

Ormai siamo abituati a questa società dove tutto si misura col metro del denaro. Una società in cui tutto ha un prezzo, e si può vendere o comperare. Una società in cui parole come democrazia, partecipazione, politica hanno poco o nessun senso. Siamo rassegnati a questo?

Un antidoto a questo disfacimento sociale, a nostro parere, c'è: sono i valori della Resistenza e della Costituzione che quella lotta incarna nei suoi principi fondamentali. L'Anpi e il suo Presidente hanno sì registrato il dolore, la rassegnazione, il qualunquismo, la passività di parte della popolazione italiana assieme alla "dissacrazione" dei valori fondanti della nostra repubblica, ma hanno da sempre reagito. Ancora una volta i vecchi e nuovi partigiani hanno preso in mano i valori fondanti della nostra repubblica e della democrazia e li hanno posti a base del sedicesimo congresso nazionale dell'Anpi che si svolgerà a Rimini dal 12 al 15 maggio 2016.

Scrivo il nostro Presidente Carlo Smuraglia: «...Il documento è di una certa ampiezza, volutamente, non perché si volesse indicare la soluzione di ogni questione, ma perché esso fosse tale da porre sul tappeto i principali problemi e le principali sfide e quindi costituisse una solida base per una discussione che, in ogni sede, dovrà essere ampia, approfondita, serena...». Il documento congressuale consta di ben 54 pagine, suddiviso in quattro parti molto corpose e dettagliate.

Nel preambolo si legge: «...Per cui, il 16° Congresso non va inteso come un Congresso di "svolta" (se non per il ricambio generazionale che si im-

porrà) ma come un Congresso in continuità con quello precedente, con gli approfondimenti che derivano dall'esperienza svolta finora, nonché dalle mutate situazioni politiche, a livello mondiale e nazionale, ed infine dalle questioni che si sono proposte alla nostra attenzione e sulle quali sarà doveroso cercare di fare ulteriore chiarezza. Non si parte dall'anno zero, dunque, ma si approfondiscono e sviluppano ancora di più le preziose indicazioni e gli impegni della "nuova stagione"; rispetto ai quali ci si pone in posizione di continuità e di ulteriore sviluppo, con profonda volontà di cambiamento, ma su linee di fondo che restano essenziali per le finalità e l'identità della nostra Associazione». Nella prima parte de "i documenti congressuali" vi sono tre capitoli: il quadro mondiale, il quadro italiano e la politica. Nove pagine di un'analisi serrata e impietosa, dalle condizioni reali alle nostre proposte.

Nella seconda parte i capitoli sono tredici: Memoria, Pace, Superamento delle disuguaglianze sociali, Difesa intransigente della Costituzione, Attuazione della Costituzione, Libertà e uguaglianza, Antifascismo, Legalità, Difesa dei diritti, Libertà di informazione, Scuola, Giustizia, Altre tematiche e iniziative.

La terza parte è dedicata a noi, all'Anpi. Il titolo è questo: È attrezzata l'Anpi per svolgere questi compiti? Ed in ogni caso come deve svolgerli? Fra gli argomenti trattati: L'identità dell'Anpi – Non è un partito, La coscienza critica, Le regole, I giovani, Operare da soli o con chi?

È una disamina per certi versi affa-

scinante e dà una serie di risposte. Si scrive, per esempio: «...Sul "come", il criterio da seguire è evidente: l'Anpi deve essere, sempre e comunque, se stessa, erede della Resistenza, ma proiettata verso un futuro in cui c'è tanto bisogno di rafforzare i valori su cui essa si fonda. L'Anpi non è una organizzazione come tante altre: è una Associazione che si basa su tradizioni gloriose, ed è impegnata a sostenere principi e valori indicati da coloro che combatterono per la libertà, ma coltivati come una pianta in crescita, da tanti, che in questi anni hanno lavorato per consolidare la tradizione senza farne un mito e per puntare su un futuro da protagonisti. L'Anpi non è un partito così come non è un sindacato; non solo non lo è ma non può esserlo, pena la sua snaturazione...».

La quarta parte è dedicata alle Strutture Organizzative: Comitato nazionale, Consiglio nazionale, Coordinamenti regionali, Strutture interne organizzative, Coordinamento nazionale delle donne dell'Anpi, Comunicazione, Formazione, Statuto e Regolamento, Giornate nazionali, Festa nazionale, Strutture materiali e articolazione, Presidenza onoraria, Tessere ad Honorem.

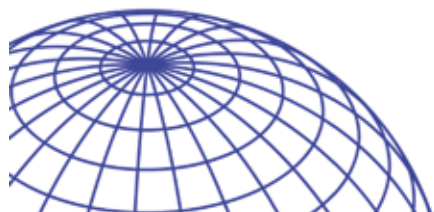
Il documento termina con queste parole: «...Questo dunque, ci impegna – prima di tutto – ad essere noi stessi, noi Associazione Partigiani d'Italia, orgogliosi del patrimonio morale di cui disponiamo, ma decisi a conservarlo e praticarlo, tenendo ferma la nostra identità, la nostra autonomia, la nostra indipendenza rispetto ad ogni fattore esterno, in relazione agli anni grandiosi della Liberazione d'Ita-

lia e della Costituzione. Noi non “rotamiamo” nessuno; cambiano le generazioni, ma non cambia il nostro logo, nel quale sono riassunti tutti i nostri valori, quelli della Resistenza e della Costituzione repubblicana. I tempi si fanno più difficili, ma per noi resta fermo l'imperativo categorico di far svolgere all'Anpi il ruolo che le è stato assegnato dalla storia, senza iattanza, con la consapevolezza e l'orgoglio di ricordare sempre da dove veniamo, chi siamo e chi dobbiamo essere; e soprattutto di come dobbiamo guardare al Paese, non dall'alto di una sorta di inesistente nobiltà ma con la coscienza critica di chi vuole, pretende, esige (e ne ha il diritto per l'eredità di cui siamo investiti) che quei valori vengano rispettati, attuati, resi sempre più concreti e tangibili. È questo il senso della nostra attività, del nostro lavoro, in definitiva proprio della nostra stessa esistenza: come una Associazione che non vive di ricordi, ma li fa vivere, guardando al presente e al futuro. Ai dirigenti, agli iscritti, ai vecchi e ai giovani, alle donne e agli uomini deve essere chiaro e fermo che l'Anpi esiste ed esisterà per difendere la democrazia, per praticare l'antifascismo, per ottenere libertà, eguaglianza e dignità, nel nome della fratellanza e della solidarietà, che furono tanta parte della Resistenza e che debbono restare il collante di tutti i sinceri democratici, contro ogni rischio di deviazioni rispetto al percorso che la Costituzione, in nome di tutti i combattenti per la libertà, ci ha perentoriamente indicato».

Nelle sedi dell'Anpi vi sono il documento integrale e la sintesi, leggeteli, dopo starete meglio. ■

**A.N.P.I Comitato
Provinciale Forlì-Cesena
è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: [anpiforlicesena](#)



16° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI
Rimini (Palacongressi) 12-15 maggio 2016

**CON I VALORI
DELLA RESISTENZA
E DELLA COSTITUZIONE,
VERSO UN FUTURO
DEMOCRATICO
E ANTIFASCISTA**



VERSO IL 16° CONGRESSO

A Roma, ai primi di dicembre 1947 ci fu il primo congresso nazionale dell'Anpi. In un primo tempo i Congressi ebbero cadenza di due, tre anni, poi di quattro e cinque anni. L'organizzazione dell'Anpi parte dalle Sezioni comunali (territorio) e Circoli. L'unità di base è la Sezione questa è diretta dal Comitato di Sezione. Le Sezioni fanno riferimento al Comitato Provinciale, il quale viene eletto dal congresso. A loro volta i comitati provinciali si ragguagliano col Comitato Nazionale. Il Comitato regionale è stato, fino ad oggi, una struttura di coordinamento. Le Sezioni, i comitati provinciali e quello nazionale hanno strutture dirigenziali ed un Presidente. Di norma il congresso (nazionale, provinciale, di Sezione) viene convocato ogni 5 anni. Quest'anno si svolgerà il sedicesimo congresso dell'Anpi. Dalla metà di gennaio partiranno i congressi delle sezioni della provincia Forlì Cesena; in ogni sezione le assemblee congressuali discuteranno le linee politiche, programmatiche, gli obiettivi, l'organizzazione della nostra associazione. Verranno eletti i gruppi dirigenti delle sezioni. Le assemblee congressuali delle sezioni indicheranno i nomi dei delegati che parteciperanno al Congresso Provinciale dell'Anpi. Il Congresso provinciale avrà luogo il 12 marzo alla Casa del Lavoratore di Bussecchio (Forlì). Il Congresso nazionale si svolgerà a Rimini dal 12 al 15 maggio.

CONGRESSO ANPI PROVINCIALE
Sabato 12 marzo 2016

Casa del Lavoratore - Bussecchio (Forlì)

Per aggiornamenti: <http://forlicesena.anpi.it/16-congresso/>

L'ANPI per il referendum popolare

“No” alla riforma del Senato ed alla legge elettorale

da ANPI Nazionale

L'ANPI si schiera per il referendum popolare, per dire “no” alla legge di riforma del Senato ed alla legge elettorale. La decisione è stata presa nella riunione del Comitato nazionale del 21 gennaio dove si è ampiamente ed approfonditamente discusso circa la riforma del Senato e la legge elettorale e sulla proposta di aderire ai Comitati referendari già costituiti.

La discussione è stata veramente apprezzabile, per la ricchezza e la serietà delle argomentazioni e per la compostezza del confronto. Si partiva dalla proposta del Presidente di aderire ai Comitati referendari già costituiti sull'una e sull'altra legge, tutta fondata sul tema della coerenza nella intransigente difesa della Costituzione, secondo la linea perseguita dall'ANPI negli ultimi due anni. Sulla relazione vi sono stati molti consensi e sono state manifestate alcune perplessità e preoccupazioni, che hanno contribuito – anch'esse – alla valenza complessiva del dibattito, consentendo di arrivare, alla fine, ad un voto sostanzialmente unitario (solo tre astensioni).

In effetti, proprio per il contributo della discussione e del confronto, si è pervenuti, non solo all'esito positivo già indicato, ma anche alla definizione – ai fini della chiarezza – delle modalità e delle “condizioni” che devono caratterizzare l'ingresso dell'ANPI nella compagine referendaria. Questi aspetti, resi evidenti ed esposti nelle conclusioni del Presidente, possono essere

così sintetizzati:

a. L'ANPI aderisce alla iniziativa referendaria in stretta coerenza con la linea seguita per due anni sul tema della riforma del Senato e sulla legge elettorale, qualificata fin dalla prima manifestazione, al Teatro Eliseo di Roma, come “una questione di democrazia”. La conseguenza logica della approvazione delle due leggi in termini poco diversi rispetto a quelli iniziali, è che la parola va data alle cittadine e ai cittadini perché si esprimano liberamente, senza pressioni e soprattutto senza “ricatti”.

b. nell'aderire ai Comitati referendari già costituiti, l'ANPI mantiene la sua piena autonomia e la sua piena libertà di azione e di giudizio, impegnandosi peraltro a contribuire ad un efficace svolgimento della campagna referendaria, basata, prima di ogni altra cosa, su una corretta e completa informazione delle cittadine e dei cittadini sui contenuti dei provvedimenti di cui si chiederà l'abrogazione.

c. l'ANPI non è interessata – nel caso particolare delle riforme – ai problemi più specificamente “politici” (il “plebiscito”, la tenuta e le sorti del Governo, etc.); per la nostra Associazione il tema è solo quello dell'intransigente difesa della Costituzione da ogni “stravolgimento” che rimetta in discussione le linee portanti (anche della seconda parte) ed i valori di fondo; considera la Riforma del Senato e la legge elettorale, così come approvate dal Parlamen-

to, un vulnus al sistema democratico di rappresentanza ed ai diritti dei cittadini, in sostanza una riduzione degli spazi di democrazia;

d. l'ANPI esclude la collocazione della battaglia referendaria nel recinto di un qualsiasi schieramento politico, nonché ogni altra opzione politica che non sia quella, appunto, della salvaguardia della Costituzione;

e. l'ANPI, che attualmente ha oltre 120.000 iscritti e un'organizzazione estesa all'intero territorio nazionale, deve godere di una rappresentatività all'interno dei Comitati referendari, adeguata a ciò che essa rappresenta, in tema di iscritti e di valori;

f. l'ANPI ritiene che – rispetto alle Assemblee pubbliche, pur talora necessarie – debbano essere privilegiati gli incontri e le iniziative di contatto e rapporto con i cittadini attraverso la formazione di Comitati locali, ampi ed aperti e rivolti soprattutto alla popolazione, per informare e convincere sui complessi temi in discussione;

g. si ritiene opportuno che i Comitati referendari, se non lo hanno già fatto, provvedano alla costituzione di esecutivi snelli e dotati di particolare autorevolezza, in grado di coordinare ed intervenire con indicazioni, suggerimenti e proposte, anche in rapporto con i comitati locali che si andranno costituendo;

h. l'ANPI si riserva di assumere anche iniziative autonome, ma non confliggenti con quelle dei Comitati, per informare sulla posizione assunta e sulle sue caratteristiche anche di autonomia, nonché su tutte le questioni che riguardano le due leggi in discussione. Questi sono i connotati fondamentali e le “condizioni” dell'adesione dell'ANPI ai Comitati referendari.

Sotto il profilo interno, è evidente che questo ci impegna a dare il nostro contributo, in sede nazionale e in periferia, allo sviluppo della campagna referendaria, con iniziative, con la costituzione dei Comitati, con tutti i mezzi e gli strumenti di informazione e di convincimento.

Naturalmente, ci sono due condizioni “interne”, perché tutto questo si possa svolgere regolarmente: la prima dipende strettamente dalla concomitanza con la campagna congressuale, che

culminerà nel Congresso nazionale a metà maggio. Bisogna riuscire a far bene l'una e l'altra cosa, considerando l'importanza che assume per la nostra Associazione, il Congresso, che è occasione di confronto, ma anche e soprattutto di definizione della linea che si adotterà per il futuro.

La seconda è che in una associazione pluralista come la nostra ci saranno certamente opinioni anche diverse da quella prevalsa nel Comitato nazionale; e del resto, alcune perplessità e preoccupazioni sono emerse anche in quella sede. Ebbene, la parola chiave è: "rispetto" di tutte le opinioni, pur nel contesto dell'attuazione delle decisioni assunte. Ognuno sarà libero di votare come crede, quando verrà il momento; ma oggi sono da evitare azioni ed iniziative che contrastino con la linea assunta dal massimo orga-

no dirigente, così come devono essere – da parte di chi è convinto della bontà e della giustezza della decisione adottata – evitati toni e comportamenti che in qualche modo possano apparire prevaricatori. L'ANPI è perfettamente in grado di mantenere la sua preziosa unità se tutti rispettano le regole, le decisioni adottate e – al tempo stesso – le opinioni diverse.

C'è troppo da fare per continuare a discutere all'infinito: c'è il congresso e ci sarà la campagna referendaria. Dunque, c'è lavoro in abbondanza e c'è, soprattutto, la convinzione e la certezza che ciò che facciamo, in piena autonomia e con assoluta attenzione all'identità ed ai valori dell'ANPI, è funzionale al bene del Paese e della collettività e soprattutto all'intransigente (e non conservatrice) salvaguardia della Costituzione.

Non escludiamo la possibilità di iniziative anche autonome, per illustrare e chiarire la nostra posizione e per indicare positivamente (lo ripeto per l'ennesima volta, non siamo per la conservazione dell'esistente a tutti i costi) ciò che si potrebbe (e si dovrebbe) fare, semmai, per superare alcuni difetti del bicameralismo "perfetto", senza stravolgere la Costituzione, prendendo esempio anche da esperienze già realizzate in altri Paesi.

Pertanto, è opportuno "attrezzarsi", conoscere bene la legge di riforma del Senato, conoscere bene la legge elettorale, per poterne indicare e spiegare i difetti, i limiti e le ragioni per cui ne chiediamo la cancellazione.

È un momento delicato e complesso; ancora una volta, questo costituirà motivo e stimolo per un impegno solido e convinto. ■



Aplomb inglese. Regno Unito. 1940. Qui siamo nella Biblioteca bombardata dagli aerei tedeschi a Holland House a Kensington, Londra. Uomini sfogliano e consultano libri negli scaffali, ignorando il disastro che li circonda.

Deportate ai lavori forzati in Germania

Maria, Italina, Franca e le altre

di Rolando Pasini

Molti italiani furono deportati in Germania durante l'ultimo conflitto per adibirli ai lavori forzati. La gran parte erano giovani maschi, ma non mancarono le donne. Questa è la storia di Maria Ferlini, di Italina Spazzoli, di sua figlia Franca, compagne di prigionia. Italina Spazzoli era la sorella di Arturo e Tonino Spazzoli martiri della Resistenza e medaglie d'oro al valor militare, Maria Ferlini era la sorella di Giuseppe comandante partigiano di Predappio.

La prigionia creò un forte legame di amicizia fra queste donne che si mantenne per tutta la loro vita.

*Lasciamo il racconto di quegli eventi ad alcuni brani tratti dal libro **"La foja de farfaraz: Predappio. Cronache di una comunità viva e solidale"**. Il testo è di Rolando Pasini, figlio di Maria.*

L'arresto di Maria e la sua carcerazione a Forlì

Il 16 agosto del '44, di mattina presto, alcuni miliziani fascisti "venuti da fuori", probabilmente dal Ravennate, indirizzati da quelli di Predappio, per rappresaglia nei confronti dei fratelli partigiani Giuseppe e Pietro, prelevarono dalla sua casa mia madre Ferlini Maria, e sotto gli occhi dei familiari e dei vicini la picchiarono brutalmente e la caricarono su un furgone militare con altre persone di Predappio, per essere portate in carcere a Forlì. In quella circostanza i due "eroi" in camicia nera che erano entrati in casa per prelevare mia

madre presero a sberle "buttandole giù" dei denti, Caterina, la madre di Maria, che si era opposta energicamente al sequestro della figlia. (...)

La carcerazione e le botte

Per una settimana mia madre fu tenuta prigioniera dalla Brigata Nera in una caserma di Forlì dove fu più volte "interrogata" e picchiata dai fascisti con il cosiddetto "nerbo di bue", che il suo corpo "era tutto un livido", anche se lei non poteva dire niente perché non sapeva niente dei suoi fratelli partigiani. E in quei giorni tante altre persone furono torturate e interrogate in quel luogo. Fu poi portata dai fascisti nelle carceri di Forlì sotto il comando tedesco delle S.S. e "passata" ai tedeschi con "chis-

sà quali accuse" e probabilmente per essere fucilata. La prigioniera tedesca era situata nell'ex brefotrofo in via Salinatore, attuale civico n. 22, (...). Maria fu rinchiusa con altre cinque donne in una piccola stanza da cui venivano fatte uscire una sola volta al giorno, per pochi minuti, per andare al gabinetto. In questa piccola stanza-cella le sei donne, per starci, erano costrette a dormire "capo piedi" sul pavimento, come le sardine in scatola, in condizioni igieniche bestiali, nel caldo d'agosto per due settimane.

Le compagne di cella

Con lei c'erano la signora Natalia Zanotti, la signora Mazzanti (Rosina Tacconi), suocera della Natalia di Riolo Bagni, e la signora Cecere (Madia Di Dio), la più anziana, moglie del colonnello Eduardo Cecere che sarà fucilato in quei giorni. (...)

L'interrogatorio dell'ufficiale tedesco

Mia madre ha sempre pensato di essersi salvata dalla fucilazione in quanto durante l'interrogatorio dell'ufficiale tedesco comandante del carcere con la presenza dell'interprete, mentre i due tedeschi parlavano tra loro di lei, capì quello che dicevano e intervenne nel discorso. Infatti, mia madre era stata tre anni a lavorare, come stagionale, in Germania prima della guerra e aveva imparato a parlare un po' di tedesco. Al che l'ufficiale tedesco fu molto stupe-



Maria Ferlini di Predappio in una foto precedente alla deportazione.

to e dopo aver chiesto a mia madre gli indirizzi dei luoghi dove aveva lavorato, che lei ricordò con esattezza, e averla messa alla “prova” con qualche altra parola di tedesco, (...) probabilmente fu decisa in quel momento la sua salvezza con la deportazione in Germania nei campi di lavoro coatto anziché la sua fucilazione. Infatti ai tedeschi erano utili dei prigionieri che parlassero la loro lingua.

La signora Mazzanti

Non fu questa la sorte della signora Rosina Tacconi in Mazzanti che venne fucilata e i cui resti furono trovati, molti anni dopo, in una fossa comune nella campagna vicino a Ravenna, assieme a quelli di altri prigionieri che mia madre aveva visto in quei giorni di carcere a Forlì. La signora Rosina Mazzanti è stata fucilata per aver confessato di aver nascosto lei le armi dei partigiani che i tedeschi avevano trovato nel forno del pane della sua casa colonica a Riolo Terme e questo lo ha fatto per salvare la giovane nuora Natalia Zanotti. Ivo Mazzanti figlio di Rosina comandante del 2° Battaglione della Brigata Ravenna morirà in combattimento contro i nazifascisti. (...)

La deportazione in Germania

Il 5 settembre 1944, di pomeriggio, stipati in condizioni bestiali in un vagone merci sprangato dall'esterno, con i pochi stracci che avevano addosso, nel caldo estivo di quell'inizio di settembre, partirono dalla stazione di Forlì per essere deportati, con un viaggio interminabile di quattro giorni, nel Nord della Germania, nella regione della Vestfalia settentrionale vicino alla città di Gelsenkirchen. Maria, tramite una guardia della prigione di Forlì, era riuscita a far sapere a casa che la deportavano in Germania e a ricevere, prima della partenza, una valigetta con pochi indumenti di ricambio. (...)

Le compagne di Maria

Nel campo di prigionia 21 mia madre fu alloggiata con altre cinque donne in un vecchio e piccolo edificio, forse una ex scuola. In una stanza stavano mia madre, la Natalia Zanotti Maz-



Maria Ferlini e Italina Spazzoli in Germania nei mesi successivi alla liberazione, come mostra il fatto che sono tornate “in forma” nel fisico. Rimpatriarono alla fine dell'agosto 1945.

zanti di Riolo Terme, che era in cella con Maria anche a Forlì, l'Italina Spazzoli e sua figlia Franca. In un'altra stanza c'erano una signora di Forlì (o provincia) e la Lide Botti Meloni che era stata spostata lì circa due-tre mesi dopo il loro arrivo al campo. (...)

Italina Spazzoli e sua figlia Franca

Italina Spazzoli era la sorella di Arturo e Antonio (Tonino) Spazzoli, martiri della Resistenza. Italina Spazzoli e

sua figlia Franca, che mia madre aveva già visto e conosciuto nel carcere di Forlì e poi in treno, le raccontarono che durante la carcerazione a Forlì erano state portate in piazza Saffi a vedere il corpo del fratello Arturo oltraggiato e appeso ad un lampione di piazza Saffi. (...). In quella circostanza le due donne erano state brutalmente insultate e malmenate dai fascisti. In quei giorni il fratello Tonino Spazzoli, dopo aver subito tremende

torture, sarà fucilato a Coccolia di Ravenna, dove la famiglia Spazzoli abitava. (...)

Il lavoro dei prigionieri

I prigionieri del campo 21, una settantina di uomini e donne, in fila, venivano scortati, mattino e sera, dalle guardie tedesche, i "polizai", per circa 1-2 chilometri di strada dal campo di detenzione alla fabbrica e agli altri luoghi di lavoro. E quell'inverno fu molto freddo. Durante uno di questi spostamenti un prigioniero russo di un altro campo di detenzione fu massacrato e ucciso dalle guardie tedesche a colpi in testa con il calcio del fucile per essere uscito dalla fila

ed aver raccolto alcune foglie di cavolo in un campo vicino. In fabbrica i prigionieri lavoravano duramente dodici ore al giorno, con una breve sosta di mezz'ora per il pranzo, con la sola domenica di riposo. Comunque all'interno dei campi di prigionia i deportati avevano una certa libertà di movimento e alla domenica le donne, solo le donne, come già detto, potevano uscire all'esterno e andare nelle case e nei vicini centri abitati.

Il lavoro di Maria e delle sue compagne

Con l'arrivo dell'autunno e del freddo mia madre, che capiva un po' di tedesco, ebbe il compito di portare

il carbone e accendere le stufe in tre "baracche" che si trovavano presso la fabbrica e servivano per la mensa degli operai, sia prigionieri che alcuni tedeschi. Il deposito del carbone distava circa trecento metri dalle baracche ed era faticoso per Maria trasportare il carbone con due "grandi" secchi. I tedeschi erano "i capi degli operai", i dirigenti della fabbrica e mangiavano per conto loro. Per uno di loro, il capo dei dirigenti, Maria doveva cucinare e preparare il pranzo. L'Italina Spazzoli, essendo tra le più anziane delle donne del campo, era stata messa in cucina e "sbucciava sempre patate". La Franca lavorava in fabbrica. La Natalia, la Lide e l'altra signora di Forlì lavoravano nei campi, lì in zona, dove in quei mesi raccoglievano soprattutto delle carote.

Il vitto

Per il vitto veniva data una razione giornaliera di un pezzo di pane nero di 7-8 etti per tre persone, una bevanda di erbe: una specie di tè, e una razione settimanale di zucchero, grasso, lardo, patate e a volte qualcos'altro per un'alimentazione al limite della sopravvivenza in quelle condizioni di lavoro e di freddo. A mezzogiorno, nella pausa pranzo, alla mensa nei luoghi di lavoro, ai prigionieri veniva data "una zuppa di patate in cui c'era un po' di tutto". (...)

Gli amici russi

In una delle tre baracche in cui mia madre portava il carbone e accendeva la stufa alloggiavano dei prigionieri russi che lavoravano nella fabbrica e con i quali aveva stretto amicizia. A volte dopo aver portato quei secchi pesanti di carbone si rifugiava e "tirava il fiato" dentro la baracca dei russi. Più volte, Maria, ha portato a questi prigionieri russi delle patate già cotte, "rubate" dalla mensa dei tedeschi. E in questo rischiava la vita.

Il passaggio del fronte

Otto-dieci giorni prima del passaggio del fronte, in una situazione di grande pericolo e confusione per i bombardamenti degli Alleati, i tedeschi avevano spostato gli uomini



Italina Spazzoli e Maria Ferlini.

La Resistenza tra due fascismi

Kurdistan

di Chiara Mancini

prigionieri alcune centinaia di chilometri più all'interno della Germania e avevano lasciato lì solo le donne, una quindicina in tutto. Dopo di che i tedeschi stessi avevano parzialmente smantellato, bruciato e distrutto il campo di prigionia. In quei giorni queste donne vissero allo sbando, andando a chiedere aiuto nelle case dei tedeschi e correndo gravi rischi perché le bombe cadevano un po' dappertutto, una poco lontano dalla baracca in cui stava mia madre, e i soldati sparavano con i fucili. In una circostanza le pallottole "fischiarono" vicino a mia madre e alla Franca che ebbero una gran paura e da quella volta non uscirono più dal campo per andare in cerca di cibo nelle case e si limitarono a mangiare le poche patate che avevano nella baracca.

L'aiuto al prigioniero russo

Durante il trasloco dei prigionieri russi mia madre aiutò uno di loro che conosceva a nascondersi e a salvarsi fino all'arrivo degli Americani. Ogni giorno gli portava due patate cotte dentro a un "grande tubo" dove si era nascosto durante il trasloco dei prigionieri e dove continuava a stare. (...)

La liberazione

Al terzo giorno (30 marzo) arrivarono gli Americani, fecero uscire tutti (dal rifugio), separarono le prigioniere dai civili tedeschi e diedero loro da mangiare e dissero loro di tornare nelle baracche. Dopo il passaggio del fronte ci vollero due-tre settimane per ristrutturare il campo e riorganizzare la vita degli ex prigionieri tedeschi. Gli Americani avevano liberato e concentrato in quell'area centinaia di deportati di tutte le nazioni tra cui molti italiani alcuni dei quali già conosciuti da mia madre nei mesi precedenti di prigionia. (...)

Maria e le sue compagne rientrarono in Italia il 25 agosto 1945 dopo circa 5 mesi dalla loro liberazione, quando ormai i familiari, che non avevano ancora ricevuto notizie, pensavano di averle perdute per sempre. Nel libro oltre al racconto per intero è riportata una toccante intervista a Maria. ■

Quando si legge la storia dei Curdi, ci si ritrova di fronte ad un popolo che rivendica la propria autonomia e libertà in conflitto con due poteri che si autoalimentano attraverso regimi dittatoriali: l'interesse economico capitalista e il fondamentalismo religioso. Il Kurdistan non è formalmente uno stato, ma un'area senza confini definiti che si estende per circa 450'000 kmq su territorio turco, iracheno, siriano ed iraniano. Benché sia popolato da un'unica etnia (quella curda, appunto), la sua unità politico-amministrativa è sempre stata osteggiata, a causa della strategica posizione geopolitica e delle risorse idriche e petrolifere. Pertanto, è evidente la volontà di sfruttare questa zona da parte degli stati limitrofi, ai quali i Curdi vengono sottomessi. Infatti, l'Iran attinge il 75% delle proprie risorse petroli-

fere dal Kurdistan, dove si collocano anche i principali giacimenti di Turchia e Siria.

Le rivolte per la riunificazione e l'autonomia del popolo curdo hanno radici profonde ed emergono durante il XIX, a causa delle imposizioni dell'Impero Ottomano. Tale processo venne poi strumentalizzato durante la Prima Guerra Mondiale dalle potenze europee al fine di indebolire l'Impero Ottomano stesso. Esse poi illusero i Curdi della possibile costituzione di un Kurdistan autonomo col trattato di Sèvres (1920), cancellato dopo tre anni dal trattato di Losanna firmato dalle medesime potenze europee in ossequio alla Repubblica turca che, per gli ovvi interessi sopra citati, non aveva alcuna intenzione di perdere il controllo di quell'area. Divide et impera: da qui ebbe inizio la dispersione



dei Curdi in 5 nazioni diverse, trasformandoli di fatto in 5 minoranze. L'ennesima dimostrazione del fatto che gli interventismi occidentali non hanno mai portato libertà e democrazia, nel sacro vincolo del capitale.

Nella seconda metà del Novecento, la lotta per l'indipendenza del Kurdistan ha preso ancora maggior forza e consapevolezza, in un conflitto aperto con i regimi.

Al centro di queste dinamiche hanno assunto una posizione rilevante il Partito Democratico del Kurdistan e l'Unione Patriottica del Kurdistan, rispettivamente in Iraq contro Saddam Hussein e in Iran contro Teheran, ma il principale scenario di riferimento, soprattutto nei tempi più recenti, è la Turchia. Sia in Iran che in Iraq i Curdi furono costretti a subire gravi forme di repressione, oltre a dover sopportare decine di migliaia di morti durante il conflitto, ma fu proprio la Turchia, a seguito del golpe militare del 1971, ad operare i peggiori soprusi, quali campi di concentramento, esilio, detenzione,

tortura. In tale clima il movimento di ribellione si sviluppò in due direzioni: l'ala nazionalista, rappresentata dal Partito Democratico del Kurdistan, chiedeva l'autonomia, mentre l'ala di ispirazione socialista, rappresentata dal Partito dei Lavoratori Curdi (PKK) e guidata da Öcalan, rivendicava l'indipendenza e il riconoscimento dei diritti dei Curdi, nell'ottica di una rivoluzione democratica atta ad eliminare lo sfruttamento latifondista, la struttura sociale basata sui clan e la condizione di inferiorità della donna. Il PKK venne tacciato di terrorismo e ancora risulta iscritto come organizzazione terroristica nei registri dell'ONU, nonostante esso abbia ritirato i propri guerriglieri dal territorio turco nel 2013 e si configuri come una delle forze principali contro lo Stato Islamico. Infatti, il PKK sta costituendo nel Rojava e a Kobane una forma di governo democratico, basato su democrazia diretta, economia solidale ed emancipazione femminile, ma è costantemente sotto attacco dell'ISIS. È evidente che

lo Stato Islamico non abbia intenzione di lasciar sopravvivere questa realtà, non solo per le proprie mire espansionistiche, ma anche per la volontà stessa di distruzione dei principi laici e realmente democratici. Questo è un interessante punto di affinità tra ISIS e tutte le potenze che si sono affacciate sul Kurdistan.

Oggi, dunque, gli uomini e le donne del PKK si ritrovano a lottare e a resistere per difendere la propria indipendenza democratica e anticapitalista tra due forme di fascismo: l'autoritarismo militare dell'ISIS (avvolto nel fanatismo religioso) e l'avidità di uno stato formalmente riconosciuto come democratico, quale la Turchia.

Ancora una volta emerge l'ipocrisia delle potenze occidentali nel narrare l'attuale situazione in Kurdistan attraverso i principali mezzi mediatici.

Eppure, ancora una volta dobbiamo sapere e conoscere quella resistenza, perché riesce a legare alla nostra Resistenza un popolo differente per storia e cultura: stessi principi, stessi ideali. ■

“Nel cerchio dove cessava il respiro”

Un fumetto per il partigiano Augusto Capovin

di ANPI Sezione di Cesena

Come Anpi cesenate abbiamo voluto fare un fumetto dedicato alle poesie di Augusto Capovin, partigiano dell'ottava Brigata d'assalto "Garibaldi".

Capovin era un uomo timido, di grande spessore morale e culturale, non incline alla retorica; scriveva poesie che parlavano al tuo cuore e al tuo cervello. Il titolo del fumetto è quello che Augusto Capovin diede alla prima raccolta di poesie (edito nel 1977) che racconta la sua esperienza di vita partigiana; uscì poi nel 1989 un'edizione riveduta "Da un altro universo".

Pochi mesi vissuti in montagna, fino al grande rastrellamento che colpì l'ottava brigata romagnola nell'aprile del 1944. Il "cerchio dove cessava il respiro" era il feroce rastrellamento effettuato dai tedeschi e fascisti. Quel periodo, pur brevissimo, lo segnò per tutta la vita.

Abbiamo voluto raccontare questa storia, che è quella di Augusto, ma anche quella dei suoi amici partigiani (tanti sui diciott'anni come lui), alcuni ritornati altri no.

Negli scontri del rastrellamento mori-

rono 122 partigiani, 84 sono furono fatti prigionieri e poi uccisi e 48 deportati in Germania.

Abbiamo voluto trasportare queste poesie in un fumetto per ragazze e ragazzi adolescenti per raccontare i sacrifici e le speranze di giovani un poco più grandi di loro, giovani che volevano costruire un mondo migliore.

Augusto Capovin era nato a Cesena il 5 giugno del 1925. Lavorava come operaio all'Arrigoni di Cesena dove aveva conosciuto Domeniconi Terzo (*) che "mi stava dietro" e "mi aveva instradato".

Chiamato un anno prima a servire nell'esercito di Mussolini, lui non si presenta e si nasconde, poi grazie all'organizzazione Todt può mettersi in regola; chi lavora per la Todt è esentato dal servizio militare. In contatto con Terzo Domeniconi decide di andare in montagna coi ribelli.

Nel febbraio del 1944 è in brigata; la futura ottava Brigata Garibaldi è nata da pochi mesi, non ha ancora un nome, ma ad Augusto Capovin gli è cambiata la vita: la vicinanza dei compagni, lo stare insieme, il mangiare poco e quando è possibile, lo stare continuamente all'erta... il tutto pervaso da un grande entusiasmo. Poi il rastrellamento.

Augusto sfuggirà per caso all'eccidio dell'infermeria delle Capanne (*). All'entusiasmo iniziale subentra il pensiero della morte, che si impone per la sua presenza continua e acceca ogni orizzonte.

Capovin racconta:

«Quando siam saliti lassù alla cima, come per incanto le nubi sono sparite e lì sulla radura c'erano i tedeschi appostati e c'hanno sfalciato. E noi, il mio amico e io con la mitraglia ci siamo ruzzolati giù per la china. La mitraglia che ruzzolava giù assieme a noi e tutti gli altri a ritirarsi perché avevano la posizione loro. Quello è stato l'ultimo combattimento. Dopo, giù per la china, fra i cespugli, lì, si radunano i capi, i commissari politici: Gianni Amaducci, Falco [Alberto Bardi], uno di Faenza che si chiamava Bruno e qualch'un altro di quelli che eravamo rimasti. Una cinquantina... un centinaio. Falco disse "Ragazzi, qui se vogliamo riportare a casa la pelle è meglio che ci dividiamo perché qui oramai non c'è più niente da fare. Siamo ridotti male, non abbiamo più armi, mangiare... non abbiamo mangiato, siamo malandati... Quindi dobbiamo dividerci. E l'ora passate adesso davanti a noi uno alla volta che vi diamo 50 lire". E allora in fila passammo uno alla volta ci diedero queste 50 lire "Buona fortuna". "Buona fortuna"... Ci diedero la mano e allora ognuno andò per conto suo. E io mi avvio. Non sapevo neanche più dove andare, ero malato, malandato, ero quasi imbambolato, ero come un automa. Era pomeriggio pioveva e sento una voce da di dietro "Capovin! Andiamo giù io e te?" Era uno che era stato liberato dalle carceri assieme a Casadei [Ezio] e si chiamava Pasolini Primo che noi lo chiamavamo San Marino. [...] Di fronte al ponte vecchio. Era già il coprifuoco, eravamo verso le 10-10 e mezzo. Dovevo passare di lì per entrare in città. E allora... Io mi ricordo ancora... Avevo le mani in tasca così. Avevo un impermeabile tutto sgualcito. Ero messo male.



Il fumetto, per chi fosse interessato, è disponibile al prezzo di 5 euro presso l'Anpi di Cesena: Corso Sozzi 89 – Barriera Cavour, tel. 0547-610566.

Ero un Cristo. E salivo con le mani in tasca. Quando sono proprio in cima al ponte vecchio vedo una luce. Una torcia elettrica balenava nel buio e si avvicinava e dietro alla torcia c'era un tedesco. La sentinella. Io non lo sapevo che il ponte era guardato da una sentinella che faceva su e giù. Fatalmente, mentre io salivo da questa parte, la sentinella saliva dall'altra e ci siamo incontrati proprio su in cima. Allora mi ha puntato la torcia elettrica. Mi ha guardato

dalla testa ai piedi per due o tre volte. Con questa lama di luce che sembrava mi tagliasse. Poi ha farfugliato qualcosa e mi ha lasciato andare. Poi dopo sono sceso e piano piano... dov'è la Ghina, lì, il Tavernelle... allora c'era il selciato e per non fare rumore mi sono tolto gli scarponi e me li sono messi in spalle e ho fatto il vicolo Pasolini. Ho bussato nei vetri della finestra a pianterreno. "Chi è?" Sentivo una voce "Chi è?" "A so mè!" (...) "L'è Gusto! L'è Gusto!"».

(*) Domeniconi Terzo, nato a Cesena il 26 novembre 1923, secondo di sei figli, celibe. Partigiano dell'8ª brigata (già operante nel Gap cesenate) con ciclo operativo dall'8 marzo al 9 aprile 1944. Ferito, fu prelevato dai tedeschi dall'infermeria delle Capanne assieme ad altri 6 partigiani ed a un civile. Consegnato alle SS italiane (Milizia repubblicana di Cesena), dopo un calvario di oltre 30 chilometri, venne fucilato assieme agli altri, dopo inaudite torture, a Ponte Carattoni (oggi Ponte degli 8 martiri) presso Casteldelci il 7 aprile 1944.

Ricordi e sottoscrizioni

- Morgagni Lea sottoscrive € 85 in memoria del marito **FABBRI ALCEO**.
- Morgagni Lea sottoscrive € 10 in memoria del fratello **MORGAGNI AURELIO**, partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi.
- Battistini Mario sottoscrive € 30 per il monumento di Valdonetto.
- Lippi Giovanni sottoscrive € 100 per il monumento di Valdonetto.
- Muratori Margherita di Cesena sottoscrive € 10 per il monumento di Valdonetto.

Lino Lombini

Pasarina, un Partigiano di Cusercoli

di Alba Piolanti

Pasarina ci ha lasciato, il 28 luglio 2015 all'età di 96 anni, accompagnato dalle note di BELLA CIAO, intonate spontaneamente dai presenti, ma noi di Cusercoli non potremo dimenticare l'azzurro dei suoi occhi. Occhi che offrivano e chiedevano partecipazione alla storia della sua vita.

Nella pubblicazione "Caduti civitellesi nella Resistenza", a cura del Comune di Civitella di Romagna – 25 aprile 1977, fra i Partigiani di Cusercoli, alla lettera L leggiamo il nome di **Lombini Lino**, e alla lettera C quello di **Corbara Elsa**, la moglie di Lino; ma non basta! Nell'elenco dei Caduti del Comune di Civitella di Romagna nella lotta antifascista e nella resistenza, oggi nel Mo-

numento posto sul muro del Castello a Civitella, incontriamo il nome di **Lombini Antonio**, fratello di Lino. Senza risalire agli avi, diciamo dunque che siamo di fronte ad una famiglia antifascista che in tal senso si è impegnata, ha lottato anche con il sacrificio della vita. Sappiamo che l'estate del '44, nei territori controllati dall'8ª Brigata Garibaldi fra i Comuni di Bagno di Romagna, Sarsina, S.Sofia, Galeata, Civitella e Meldola, fu caratterizzata da una serie di scontri diretti fra Partigiani e forze tedesche. Nel Bollettino militare n.6 del Comando 8ª Brigata sull'attività partigiana in agosto, in data 23 agosto (L'8ª Brigata Garibaldi nella Resistenza, volume 1, Documenti 1943-44, a cura di Dino Mengozzi, Ed.La Pietra) leggiamo: "...vi è stata una settimana di grandi rastrellamenti. Incominciati il mercoledì 16 agosto, la tranquillità non è ancora tornata. Parecchie migliaia di tedeschi vi hanno partecipato (dalle tre alle cinquemila)...Incapaci di distruggere i partigiani, gli unni moderni hanno sfogato la loro ferocia sulla inerme popolazione. Fucilazioni, incendi, saccheggi, stupri, sono i segni del loro passaggio. Citeremo alcuni esempi.

1. Fattasi aprire la porta di una casa, in quello di Seguno, vi freddano sulla soglia la donna che era corsa, mamma di sette bimbi. (Era Filomena Cangini).
2. A Pieve di Rivoschio uccidono tre pacifici contadini che badavano ai loro lavori, il giorno 21 prelevano il reve-

rendo pievano ed un frate e dopo circa cinquecento metri li uccidono barbaramente; nella stessa località sei persone fra le quali un vecchio di più di ottanta anni vengono portati via e fucilati il 22 (agosto). Ancora nella stessa Rivoschio alcune donne rimaste hanno dovuto lottare contro tentativi violenti...".

E il Bollettino del 26 agosto continua con il lungo elenco di case bruciate, pagliai incendiati, svaligiamento di numerosissime case, fucilazioni, attacchi, azioni, morti e feriti.

È in questo contesto che a Cusercoli "il diciannovenne Antonio Lombini (fratello di Lino) di Vincenzo, arruolatosi nell'8ª Brigata fin dal febbraio 1944, ebbe il petto squarciato da una bomba a mano e morì dissanguato nell'inferno di ferro e di fuoco scatenato dai tedeschi dentro il bosco di Monte Alio, dove egli aveva cercato scampo insieme ai coetanei Angelo Giusti e Lello Nanni, detto Marcello, che, a loro volta, furono catturati (un quarto giovane, Francesco Pantaleo, rimasto immobile tra le foglie nonostante la tragedia, riuscì a salvarsi)... Due di loro, sottoposti a interrogatorio dalle SS tedesche e torturati, insieme ad altri, furono condotti alla Fornace di Meldola, dove, costretti a scavarsi la fossa, vennero falciati da due raffiche di mitraglia." (Natale Graziani, La Chiusa d'Ercole, Ed. C.C.I.A.A. Forlì). Antonio Lombini morì il 18 agosto 1944.

È durante questi terribili rastrellamen-



Lino Lombini (Pasarina).

ti che Lino Lombini venne catturato e condotto presso un locale Comando tedesco. Cogliendo un momento di distrazione della guardia, Lino scappò velocemente dalla finestra, proprio come farebbe un piccolo passero: da qui il suo soprannome Pasarina! Raggiunse il gruppo di Partigiani a Monte Alio e poi a Seguno come testimonia Maria Mazzini in *Voci di donne: storia di paese*, Ed. Il Ponte Vecchio, Cesena, 2006, a cura di G. Cimatti – A. Piolanti: “...i partigiani (che) stavano proprio nel fosso, E fos ad Baraghini, erano più di 80 perché lì c'erano l'acqua e il forno per cuocere. Mi ricordo Pasarina, Dui-lio, Tigliòn, Primo, Marino...”; e come sottintende nella sua testimonianza mia sorella Norma e come sempre lei e Lino hanno ricordato nei loro incontri. La partecipazione di Lino alla Resistenza non si incontra nei verbali, bollettini, o rapporti ufficiali, perché lui, come tanti giovani, ha agito con il gruppo, senza ricoprire incarichi eclatanti, pur assolvendo sempre con tenacia, serietà e convinzione al suo compito, fra la gente, come ricordano anche Liliana e Gisella Farneti nella testimonianza rilasciata a Germana Cimatti il 28 giugno 2007: “Nella nostra casa passava sempre tanta gente. Lino Lombini, per esempio, passava in media due volte la settimana perché come staffetta, andava da un monte all'altro, e, quando andava bene mangiava anche lo spezzatino, altrimenti un uovo al tegamino c'era sempre”.

Naturalmente la scelta di Lino è stata sempre condivisa dalla moglie Elsa, anche lei partigiana, di famiglia antifascista e di fede comunista come lei stessa racconta in *Voci di Donne: storia di paese*: “I Partigiani ci portavano le armi a casa nostra e noi le dovevamo consegnare dove ci dicevano...ricordo che i fascisti vennero a casa mia (a Ricò), ci accusavano di tenere i partigiani in casa...picchiarono mia sorella che aveva diciassette anni e frugarono da tutte le parti...cercavano le armi ma non le trovarono...altrimenti ci avrebbero fucilate tutte e tre (io, mia mamma e mia sorella)...avevo conosciuto Lino...per prima cosa gli ho chiesto se gli piaceva ballare e se era del Partito Comunista. Allora l'idea era importante! Per me erano le condizioni! Anche

lui era un ballerino. Forse mi sono innamorata di lui perché sapeva fare...il 26 dicembre 1945 ci siamo sposati...fin da subito dopo la guerra, ho cominciato a impegnarmi nel Partito Comunista: ero nel Comitato di sezione, facevo il tesseramento, le riunioni...e con me anche Lino...per me l'impegno veniva dall'Idea e l'Idea, come ho già detto, è molto importante”.

Lino Lombini ci ha lasciati e prima di lui l'Elsa Corbara. Con loro Cusercoli ha perso due Partigiani che con la loro presenza e partecipazione alla vita del paese hanno sempre tenuto vivi gli ideali e i valori della Resistenza, ma il ricordo del loro impegno servirà ad alimentare la memoria di quello che i giovani e le giovani di allora hanno dato alla lotta antifascista in nome della democrazia. E ogni volta che sentiremo suonare ROMAGNA MIA, li vedremo sempre ballare sulla pista, stretti l'uno all'altra, due Pasarina in volo verso la Libertà! ■

Andrea Barbieri

Ciao Andrea, è stato al rientro da una vacanza a Trieste che ho appreso dalla stampa locale del tuo viaggio senza ritorno; non me l'aspettavo.

C'eravamo conosciuti da ragazzi come comunisti, poi, come capita talvolta, ci siamo persi di vista.

C'eravamo ritrovati anni dopo tu come delegato Cisl del comune di Cesena, io come rappresentante della Cgil; avevamo opinioni non distanti sui problemi sindacali, ma ideali e valori simili.

Ti ho ritrovato con piacere nella prima stagione del P.R.C., orfani del P.C.I., con la stessa passione di quando si era giovani, con lo stesso entusiasmo e determinazione.

Avevamo preparato, per una festa del partito a Ronta, una enorme bandiera rossa con una gigantesca falce e martello; una bandiera che misurava oltre i trenta metri quadrati. L'unico posto per appenderla fu su una parete del capannone che fungeva da ristorante:



Andrea Barbieri.

due scale e sei uomini per appenderla. Tu dirigevi con perizia le operazioni. Finito il lavoro, ognuno iniziò a far lavori diversi, tutti soddisfatti.

Dopo una mezz'oretta ti vidi nella grande sala, solo soletto; eri seduto ed eri come assorto e fissavi “il bandierone”. Mi avvicinai e chiesi: “Tutto bene?”.

“Sì, tutto bene. È bella, vero? E quella falce e martello...”. Mi rispondesti proprio così.

Da tempo avevo capito la tua grande personalità e umiltà. Avevi nel tuo dna, nel tuo cuore i principi e i valori della solidarietà, dell'uguaglianza, della giustizia e li applicavi.

A San Giorgio – e non solo – ti chiamavano “mister” per il tuo impegno verso i ragazzi sui campi di calcio e animatore di campi sportivi nonostante i tuoi “acciacchi”. E la solidarietà attiva, concreta verso i più deboli e gli immigrati. Eri il figlio di Ernesto e non hai potuto trascorrere con lui i tuoi anni migliori. Tuo padre, antifascista, dovette emigrare in Argentina nel 1927, in quel paese si impegnò nelle organizzazioni antifasciste e nei gruppi comunisti di Buenos Aires; per questo fu iscritto nella Rubrica di frontiera “per arresto”.

Rimpatriato nel 1934, fu arrestato e sottoposto a vigilanza. Dopo l'8 settembre 1943 fu tra gli organizzatori e dirigenti sia del partito comunista che dei Gap della 29ª Brigata “Gastone Sozzi” e segretario del C.L.N. clandestino cesenate.

Ricercato dai fascisti fu braccato per mesi. Dopo una riunione clandestina, si attardò assieme ad alcuni partigiani nel pulire il pozzo in una casa colonica;

la cosa fu fatale: una spiata, i fascisti che irrupero sparando. Ernesto Barbieri e Colombo Barducci furono uccisi a colpi di mitra nell'aia della casa colonica. Urbano Venanzio Fusconi fu catturato dalla canaglia fascista; torturato, fu fucilato alla rocca di Cesena il 4 settembre.

Ernesto fu assassinato il 22 agosto del 1944: a tuo padre fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare. Questo era tuo padre e tu ne hai ricalcato le orme, grandi ideali, tanti valori, la solidarietà come modo di essere. Ti abbraccio, e so con certezza che ora sei nell'olimpio dei giusti. Furio ■

Ci hanno lasciato

EGISTO TORRICELLI

Classe 1916, Partigiano dell' 8^a Brigata Garibaldi e residente nel Comune di Bagno di Romagna.

GINO SACCHETTI

Operaio antifascista dell'Arrigoni, la grande fabbrica cesenate. Iscritto al partito comunista ed alla Cgil, divenne responsabile dell'organizzazione comunista di fabbrica. Nel dopoguerra vi furono anni durissimi per i comunisti e gli antifascisti. Le discriminazioni verso i lavoratori politicizzati, sindacalizzati fu feroce. Gino fu licenziato per rappresaglia nel 1948. Fu chiamato a dirigere la Camera del Lavoro di Cesena, poi



.....
Gino Sacchetti.

la FIOM provinciale. Fu poi eletto Segretario della Camera Confederale del lavoro che allora comprendeva il forlivese e il cesenate. Nel 1975 entrò a far parte della giunta comunale di Cesena retta da Lucchi Leopoldo (Gigin, il partigiano Gim). Antifascista, iscritto all'Anpi da

sempre, amico dei lavoratori, uomo di grande umanità e semplicità, stimato da tutti, tu eri tutto questo. Ti ricordiamo come un compagno che ha trascorso la vita in difesa e al servizio del mondo del lavoro. Non è stato facile. Grazie Gino, la terra ti sia lieve.

In Breve

ACCORDO MIUR-ANPI PER PROMUOVERE LA COSTITUZIONE E LA RESISTENZA NELLE SCUOLE

Protocollo Miur-Anpi con l'obiettivo di promuovere la Costituzione e la Resistenza nelle scuole. L'intesa è stata sancita al Senato, il 24 luglio 2015, fra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Anpi. L'accordo punta a promuovere e sviluppare progetti didattici nelle scuole per divulgare i valori della Costituzione repubblicana e gli ideali di democrazia, libertà, solidarietà e pluralismo culturale.

ARCI E ANPI SIGLANO UN ACCORDO NAZIONALE PER DIFFONDERE LA MEMORIA E RICORDARE LA RESISTENZA

Un patto per diffondere la Memoria e ricordare la Resistenza attraverso la promozione di iniziative teatrali, musicali, artistiche, convegnistiche e attività nelle scuole rivolte agli studenti passando dai Viaggi della Memoria, in Italia e all'estero, fino ad arrivare alle tante manifestazioni che ogni anno si organizzano durante la Giornata della Memoria (27 Gennaio), la Giornata del Ricordo (10 Febbraio) e – naturalmente – la Giornata della Liberazione del 25 Aprile.



INTESA TRA AUSER E ANPI

Le due associazioni hanno convenuto sull'esistenza di una convergenza politica e culturale chiaramente riconoscibile nello statuto dell'ANPI e nella Carta dei Valori dell'AUSER. Il confronto ha anche messo in evidenza la concreta possibilità e volontà di consolidare la sinergia operativa nel quadro dei comuni obiettivi valoriali:

- La salvaguardia e la piena attuazione – nelle leggi e nei comportamenti sociali – della Costituzione italiana.
- La difesa della Costituzione contro ogni stravolgimento, che incida sui principi e valori fondamentali.
- L'impegno in favore della democrazia e della legalità.
- La promozione della convivenza civile e della coesione sociale.
- Il rafforzamento della democrazia e dell'antifascismo.

